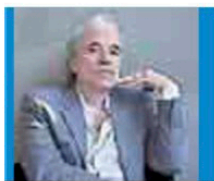


Il premio ad Avellino
FERRARA: «IO E PASOLINI
40 ANNI DOPO»

Cosulich a pag. 32



Avellino

Abel Ferrara

«Io e Pasolini 40 anni dopo»

Per il regista retrospettiva e premio alla carriera al Laceno d'Oro
«Preparo un documentario su Padre Pio e vorrei Elio Germano»

Oscar Cosulich

«**R**itirare il premio e presentare il mio «Pasolini» ad Avellino, proprio nel festival che Pier Paolo ha co-fondato nel 1959, mi sembra un naturale sviluppo del mio percorso creativo, delle cose che ho fatto finora». Abel Ferrara è decisamente lusingato dal «Premio alla carriera Camillo Marino 2015», che gli sarà assegnato domani ad Avellino in Piazza del Debbio in occasione della quarantesima edizione del Laceno d'oro (in programma fino al 21 agosto), storico festival di cinema indipendente che ha allargato i suoi orizzonti da rassegna strettamente neorealista a più ampio panorama internazionale del cinema «indie», come spiega Antonio Spagnuolo, direttore artistico della manifestazione: «L'edizione di quest'anno raccoglie la sfida di superare il grande successo di quella passata, confermando la sua vocazione «politica» e sociale e la sua apertura al cinema di ricerca e agli sguardi più trasversali».

Di Ferrara, sessantaquattro anni compiuti lo scorso luglio, il festival offre una retrospettiva che comprende anche il controverso «Welcome To New York», con Gerard Depardieu a interpretare un palese

clone sessuomane di Dominique Strauss-Kahn e al regista è chiesto anche di presentare il «Decameron» di Pasolini e tenere una master class. È il tributo, insieme a una mostra «Pasolini, un'eredità viva», all'ispiratore della manifestazione voluta proprio da Pasolini in Irpinia, nelle zone che gli ricordavano i boschi del suo Friuli.

Ferrara da dove nasce la sua passione per l'opera di Pasolini di cui si ricordano quest'anno i quarant'anni dalla scomparsa?

«Quando ero ancora un giovane regista, ho visto per la prima volta il «Decameron» ed è stato un gran bell'inizio per avvicinarmi alla sua cinematografia. Poi, da allora, quel film non l'ho più visto fino a otto mesi fa, cioè giusto quaranta anni dopo la mia «scoperta» giovanile e rivedendolo l'impressione della prima volta è rimasta intatta e potente».

Cosa l'affascina del film?

«Tutto! Il suo è un approccio totalmente liberatorio al cinema. Pasolini trasmette

